



Intervento di Franca Porto, Segretaria generale Cisl Veneto alla presentazione del libro. Padova 16 marzo 2013

1. L'analisi

L'analisi di Antonini ha chiarito fino in fondo che la crisi italiana non nasce solo, e neppure prevalentemente, dalla finanza internazionale. Dobbiamo dire, purtroppo, che la gran parte dei problemi nasce dalla costruzione politica della spesa pubblica, della pubblica amministrazione, dello stato di totale irresponsabilità degli oltre 9.000 centri di spesa, ma soprattutto delle caste di intoccabili che sono state garantite in modo bipartisan.

Il bilancio della seconda Repubblica è da questo punto di vista disastroso. Ormai è chiaro che in Italia è in atto un processo politico di inasprimento e centralizzazione fiscale che colpisce il lavoro dipendente e le attività di impresa in modo assolutamente forsennato. E che alla base di questo inasprimento e centralizzazione c'è una scelta politica contro il federalismo fiscale e contro le autonomie per mantenere intatti i privilegi.

Il libro racconta delle cose raccapriccianti. In particolare mi hanno colpito i debiti delle Regioni sulla sanità (Bassolino dichiara 1,2 miliardi di euro, che invece si rivelarono essere 7,9 e tutti fuori bilancio!), un primario per 4 posti letto negli ospedali di Roma contro una media nazionale di 1 per 14, i costi del personale della Regione Sicilia, 1,7 miliardi come il personale delle quindici regioni a statuto ordinario, l'incapacità del Ministero della Difesa o del MEF di mettere a valore l'immenso patrimonio pubblico attraverso il federalismo demaniale che permetterebbe di incamerare cifre ben superiori alla stramaledetta IMU sulla prima casa! Poi ci sono gli episodi solo apparentemente minori, come le spese del Ministero della Giustizia per finanziare una squadra di calcio professionistica o il costo dei braccialetti elettronici inutilizzati del Ministero degli Interni.

Ma quello che mi convince è il filo che unifica tutti questi fenomeni di distruzione di ricchezza pubblica che sono in atto: non c'è trasparenza, e quindi non c'è controllo democratico sull'uso delle risorse pubbliche, non c'è un meccanismo di responsabilità su come vengono usate, non c'è un sistema normativo di controllo, di premialità per i virtuosi e di sanzioni per chi sfora i limiti. Non funziona in una parola il principio "voto, vedo, pago".

Ne è derivato che il federalismo, il sistema migliore di controllo democratico sulla spesa pubblica, e quindi di valutazione sulla sua efficienza, è stato screditato fino al punto che in Italia, unico posto al mondo, lo si è voluto far identificare con un sistema che comporta l' aumento delle tasse. Invece il principio voto, vedo, pago è il più straordinario motore di pressione democratica per l' equità della spesa pubblica e per l' efficienza della Pubblica Amministrazione.

2. La situazione che stiamo vivendo

Il passato...e il presente li conosciamo, sono sconfortanti. Oggi interessa di più ragionare sulle cose che si possono fare per cambiare questa situazione che sta affossando il Paese. Prima di tutto trovo convincente l' impianto proposto dal prof. Antonini: dare attuazione alla legge 42 del 2009 sul federalismo fiscale che aveva diversi importanti pregi:

- a) l' introduzione dei costi standard per determinare i livelli essenziali delle prestazioni;
- b) il coordinamento statale sulle diverse titolarità fiscali (regionale e locale) per equilibrare il sistema in modo che chi eroga servizi sia titolare dell' esazione della relativa tassa;
- c) quindi tracciabilità della tassa in modo che il cittadino sappia a che cosa serve la tassa che sta pagando;
- d) la disposizione di meccanismi di perequazione per solidarietà con i territori più indietro;
- e) disposizioni premiali per gli enti che fanno meglio con meno risorse fiscali e sanzioni per chi fa invece peggio.

Però il libro documenta anche che la strada buona tracciata dalla legge 42 è stata tradita dai decreti legislativi di attuazione.

Il federalismo fiscale non c'è, anzi le emergenze finanziarie gestite dal Governo Monti hanno accentuato la centralizzazione (vedi IMU al posto dell' ICI), i tagli orizzontali intervengono a più non posso sulla spesa per i territori (enti locali, istruzione in particolare, sanità in seconda battuta) ma non hanno toccato il centro dello Stato, i privilegi delle specialità, i costi della politica.

3. Le proposte

Approfitto della presenza qui del Governatore Zaia per fare alcune proposte concrete.

Primo: il Patto di Stabilità, il Veneto non si è ancora dotato di un Patto di Stabilità Regionale. Perché? Se ne gioverebbe la Regione stessa e i Comuni, introducendo meccanismi di flessibilità per distribuire le risorse in modo più razionale. Faccio l' esempio del Comune dove vivo, Vicenza. Per il PS attuale ha dovuto spendere

subito tutti i milioni di euro incassati dalla vendita delle azioni dell'autostrada altrimenti li avrebbe bloccati. Così il Sindaco ha sistemato strade a più non posso. E in compenso in questo momento, causa grandi piogge la città vive per la terza volta in tre anni l' incubo esondazione!

Secondo: mandiamo un segnale sulle tasse. La Regione Veneto non può fare molto perché è destinataria della quasi totalità di risorse a destinazione vincolata. Ma c'è per esempio il tesoretto IRAP di 22 milioni di euro che non sono vincolati a copertura della sanità. Non è una cifra straordinaria, ma valutiamola simbolicamente per abbassare la pressione su una delle imposte più odiose e odiate, l' IRAP.

Terzo: costi standard. Cominciamo dal Veneto. Noi abbiamo degli strani squilibri di spesa, faccio due esempi, nel riparto per le ULSS e nel riparto per il TPL, del fondo regionale Perché non partiamo noi, per le nostre competenze adottando il meccanismo previsto dalla legge 42?

Quarto: una patrimoniale di scopo. Vedo con soddisfazione che il prof. Antonini documenta con precisione lo squilibrio della ricchezza patrimoniale nel nostro Paese. Neppure 30.000 soggetti giuridici dispongono di praticamente metà del patrimonio immobiliare del Paese. E' una ricchezza impressionante. Allora, invece di tartassare le famiglie e le imprese con il capannone che è bene strumentale per l' attività, perché non facciamo una patrimoniale di scopo basata su chi possiede valori consistenti?

Quinto: l' attuazione del 116 e del 118 per le competenze e la fiscalità di Regioni e Comuni. Antonini ne parla nell' ultimo capitolo. Sono stati fatti tre Progetti di Legge. Anche Galan li aveva fatti, con la consulenza di Bertolissi. So per certo che non riusciamo neppure a capire dove si trovano "fisicamente" a Roma, nel senso di quale punto dell' iter procedurale dell' altra legislatura. Scommettiamo che anche a questi aspetta lo stesso destino? Mancano i presupposti politici, le alleanze, dobbiamo fare un' azione congiunta con almeno Lombardia, Piemonte, Emilia, Toscana, Marche in nome di un processo che liberi le Regioni trainanti dalla vessazione di controlli pensati per Regioni dove regna il malaffare, la corruzione, la malavita, l' evasione fiscale generalizzata. Consapevoli che questi fenomeni sono in fase di forte espansione e se è urgente intervenire sul piano repressivo serve liberare in fretta risorse "pulite" che impediscano il loro radicamento.

Sesto: operazione trasparenza. Il principio "vedo, pago, voto" va fatto valere prima di tutto qui in Veneto. Dobbiamo dare una svolta profonda anche al saper rendere conto di come vengono spesi i soldi dei veneti. Una rendicontazione trasparente non avrebbe consentito casi come l' ARPAV o la lievitazione dei costi di certi project financing a carico del pubblico.